

## LA CRISI IN SIRIA

Il governo va avanti con la repressione: ieri 70 vittime. Ancora bombardamenti sulla città martire. Ma si registrano le prime crepe nell'apparato di potere: il Baath si spacca

# Usa, Ue e Lega Araba: ultimatum ad Assad

*Vertice a Tunisi: Russia e Cina boicottano. L'Onu: prove sulle stragi*

DI BARBARA UGLIETTI

Il vento della Primavera araba torna nel Paese da cui è partito per spazzare via l'ultima, e più sanguinosa, delle dittature. Oggi la Tunisia ospita la prima riunione degli "Amici della Siria", una coalizione di tutti i Paesi e organizzazioni che stanno cercando di costringere il presidente Bashar al-Assad a farsi da parte. Guidano il fronte Stati Uniti, Unione Europea e Lega Araba, che, con delegazioni ad alto livello, si presentano oggi a Tunisi determinati a superare stallo in cui è precipitata l'azione diplomatica dopo il veto di Russia e Cina in Consiglio di sicurezza.

L'impressione è questa volta la Comunità internazionale voglia fare sul serio. Tant'è che, fittata l'aria, Mosca e Pechino hanno deciso di non partecipare all'incontro, ribadendo piuttosto la «posizione comune» di assoluta contrarietà a ogni ipotesi di «ingerenza straniera» negli affari siriani. Non ci sarà nemmeno il Libano, che dopo 30 anni di occupazione siriana, teme le conseguenze dell'instabilità ai suoi confini. L'obiettivo degli Amici della Siria è predisporre uno strumento di pressione internazionale così forte da soffocare il regime siriano. Le ipotesi allo studio sono fondamentalmente due: la creazione di un corridoio umanitario per far passare aiuti alla popolazione, oppure la richiesta di una tregua umanitaria – di qualche giorno o di qualche ora al giorno – sempre per far entrare aiuti nel Paese. Ieri a Londra – in una sorta di pre-vertice a margine della Conferenza sulla Somalia – Usa, Ue e Paesi arabi hanno lavorato a un ultimatum da presentare oggi al presidente Assad: 72 ore per accettare un cessate il fuoco. Secondo una fonte diplomatica a Bruxelles, questa seconda ipotesi potrebbe prevalere, perché la creazione di un corridoio umanitario richiederebbe troppo tempo, comporterebbe l'or-

ganizzazione di un dispositivo militare di protezione e potrebbe pertanto essere vista con sospetto dalle Ong, che rivendicano la loro autonomia nella distribuzione degli aiuti. In realtà, dietro allo strumento specifico che si sceglierà di mettere in campo (corridoio o tregua) sembra esserci soprattutto la volontà di provocare il regime siriano, costringendolo a fornire una risposta. Il vertice degli Amici della Siria dovrebbe inoltre portare al «riconoscimento» del Consiglio nazionale siriano (Cns), l'organismo che rappresenta l'opposizione. Un passo che, sulla scorta di quanto accadde con il Consiglio nazionale transitorio libico (Cnt), potrebbe inaugurare un cammino di "affiancamento" dei ribelli nella lotta sul terreno. Mossa che spaventa non poco il regime. Già ieri Clinton ha definito il Cns un «rappresentante credibile» dell'opposizione.

A tutto questo si aggiungono un pressing sempre più incisivo sul fronte sanzioni (lunedì la Ue varerà una nuova tornata di misure che prevede, tra l'altro, bando sui visti e congelamento dei beni di sette ministri); e una stretta su quello giudiziario: ieri la Commissione dell'Onu che indaga sulla repressione in Siria ha diffuso un rapporto nel quale denuncia di aver raccolto prove a carico di gerarchi siriani (vertici del governo e dell'apparato militare) che si sono resi responsabili di «crimini contro l'umanità e di altre gravi violazioni». La Commissione ha consegnato all'Alto Commissario per i Diritti umani una lista di nomi in busta chiusa per l'eventuale attivazione di procedimenti giudiziari. Nei prossimi giorni, arriverà inoltre in Siria l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che sarà nominato inviato speciale del Palazzo di Vetro per la Siria.

Assad per ora resiste e continua con il pugno di ferro: gli attivisti hanno denunciato 70 morti solo ieri. E Homs resta sotto i bombardamenti. Ma i primi scricchiolii nel regime si fanno sentire. Ieri il partito Baath, al potere dal 1963, si è spaccato ed è nata una corrente di opposizione al presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

